



GIOVANI

A Caltagirone incontri itineranti di adorazione con il vescovo

A Caltagirone quest'anno la Pastorale giovanile e vocazionale propone un itinerario di adorazione che si snoderà nei diversi paesi della diocesi in cui il vescovo monsignor Calogero Peri incontrerà i giovani. Gli incontri si tengono sempre alle 20. Questo mese il primo appuntamento si è svolto a Mirabella Imbaccari. Il 28 febbraio sarà la volta di Giumarra e l'incontro si terrà nella chiesa Santa Maria del

Rosario. Il 12 marzo l'itinerario farà tappa nella chiesa San Domenico Savio di Scordia, il 24 aprile sarà la volta della chiesa di San Francesco di Paola a Caltagirone e il 28 maggio l'adorazione con il vescovo si terrà nella chiesa Spirito Santo di Grammichele. Altro appuntamento il ritiro di Quaresima, il 22 marzo nella Città dei ragazzi di Caltagirone, e la marcia diocesana ad agosto. (Maria Gabriella Leonardi)

Cristiani e amici, il bello del dialogo

Giovani delle diverse confessioni presenti in Italia raccontano la loro esperienza di confronto: un arricchimento che supera ogni diffidenza

TONY DRAZZA

Viviamo in un mondo sempre più in movimento e sempre più globale. Viviamo un periodo dove tanti sono gli spostamenti e i mescolamenti: basti pensare ai tanti giovani che per lavoro, studio o semplicemente per le vacanze scelgono di oltrepassare i confini nazionali, con il desiderio profondo di conoscere le storie, le culture e le religioni di altri Paesi. In questo continuo spostarsi, conoscere, attraversare i giovani allargano il loro cuore e la loro mente trattenendo per la loro esperienza

di vita tutto quello che serve per stare al mondo e per vivere la loro vita e i loro sogni. Possiamo dire che tutti i rapporti di amicizia tra giovani credenti, con la loro capacità di guardare oltre le cose la realtà, con loro desiderio di mescolarsi con tutte le cose che possono essere interessanti e portatrici di novità, ci porteranno, e porteranno a tutti, anche alla Chiesa, una

ventata di freschezza che servirà a unire di più le persone tra di loro. È questione allora di ritornare e di raccontare le amicizie che nascono nei percorsi e nei chilometri che ogni giovane realizza ogni anno. Potrebbe bastare ricordare quanto il Papa in un incontro alla plenaria del Pontificio Consiglio del dialogo interreligioso ha detto: «Il dialogo costruttivo

tra le persone di diverse tradizioni religiose serve anche a superare un'altra paura, che riscontriamo purtroppo in aumento nelle società più fortemente secolarizzate: la paura verso le diverse tradizioni religiose e verso la dimensione religiosa in quanto tale». Perché poi solo l'amicizia con tutti ci salverà dalle nostre paure. Un messaggio prezioso da raccogliere in particolare durante questa Settimana per l'unità dei cristiani.

Assistente centrale
per il Settore giovani di Azione cattolica

ACCOLTI «CON GENTILEZZA»

La preghiera, i canti tradizionali e il pranzo in oratorio «Noi nigeriani abbiamo bussato e ci è stato aperto»

MARINA LOMUNNO

«Noi l'unità dei cristiani la viviamo tutti i giorni, la celebriamo insieme la domenica, Gesù è nostro fratello come lo siamo noi cristiani». Sono parole di Stanley Chinedum, originario di Orlu capoluogo dello stato di Imo, nella Nigeria del sud. Lo abbiamo incontrato domenica scorsa, al termine della liturgia festiva del Gruppo ecumenico di preghiera in lingua inglese, ospitato dal 2007 nella parrocchia San Giuseppe Cafasso, nella periferia nord di Torino, punto di riferimento e laboratorio di integrazione per molte famiglie straniere che vivono sul territorio.

Il Gruppo, l'unico della diocesi, nato nel 1994 su iniziativa della Pastorale migranti torinese per accogliere i primi nigeriani giunti in città, è cresciuto: oggi è frequentato da decine di famiglie con i figli. Sono cattolici, anglicani, evangelici, come Stanley, e ogni domenica, seguiti da Ephrem Tadesse Ebiyo, seminarista nigeriano dei padri missionari della Consolata, si ritrovano per la preghiera comunitaria con i canti, le danze e la liturgia della loro terra. Al termine si mangia insieme in oratorio: i giovani con i coetanei della parrocchia, i più piccoli per la catechesi. Il Gruppo desidera che parli a nome di tutti Stanley, 30 anni, da 10 anni a Torino: è giovane ed un papà, due settimane fa è nata Debora la sua prima figlia. Angel, maestra del coro e mediatrice culturale, ci mostra la foto della neonata, Stanley è commosso:



Stanley Chinedum

Dal 2007 nella periferia nord della città si riunisce un gruppo che non bada alle differenze: «Gesù fratello di tutti»



IL RUOLO DELLA SCUOLA

«Tra i cattolici e gli ortodossi tanti punti di contatto Il confronto permette di scoprire le radici comuni»



Iulia, studentessa

Iulia, studentessa rumena: «La mia diversità di fede è vista come una ricchezza Integrarsi è stato facile»

GIORGIO PAOLUCCI

«Avere amici cattolici è uno stimolo e al tempo stesso una vitamina per la mia fede. Il rapporto con loro mi sollecita continuamente a paragonare la loro esperienza con la mia, a vivere più profondamente la fede che ho ricevuto dai genitori e a valorizzare i tanti punti comuni tra cattolicesimo e ortodossia». Iulia, studentessa ortodossa universitaria, vive in Italia da vent'anni dopo avere raggiunto il padre e la madre, assunti come ingegneri da un'importante azienda milanese e che per questo si erano trasferiti nel nostro Paese. Grazie alla famiglia, alle iniziative culturali e alla vita religiosa delle comunità ortodosse romene d'Italia, Iulia ha potuto mantenere saldi legami con le sue radici e con la lingua dei padri, che considera «un

tesoro prezioso e irrinunciabile».

Frequentando per anni scuole paritarie cattoliche ha vissuto un confronto molto stretto con la religione largamente maggioritaria in Italia: «Sono grata a tanti insegnanti che hanno accolto la mia diversità di fede come una ricchezza e, nel contempo, mi hanno fatto conoscere le peculiarità del cattolicesimo e aiutato a valorizzare le nostre comuni radici cristiane. Inoltre, la partecipazione ai gruppi di ascolto della Parola nella parrocchia cattolica del mio quartiere è un'ottima occasione di scambio e di arricchimento reciproco, così come l'aver frequentato per alcuni anni l'oratorio estivo. Non da ultimo, la generosità con cui la Chiesa cattolica ha messo a disposizione della mia comunità alcuni edifici che non venivano più utilizzati per il culto permette a noi ortodossi di poter praticare con maggiore libertà la nostra fede».

Iulia considera quella italiana una società veramente accogliente e si sente fiera di partecipare alla sua costruzione: «Ho viaggiato in molti Paesi europei, e posso dire che il vostro-nostro è quello che sento più vicino alle frequenze della mia anima. L'integrazione? È un termine di cui oggi si parla molto, se guardo alla mia storia ha significato immergermi pienamente in una nuova realtà conservando le mie radici perché possano essere offerte come un valore aggiunto».

UN CAMMINO SPIRITUALE

«La mia appartenenza alla Chiesa valdese accende curiosità tra i coetanei»

STEFANIA CAREDDU

Da bambina frequentava la "scuola domenicale" e le attività formative che le venivano proposte. Oggi, a 25 anni, è segretaria nazionale della Fgei, la Federazione giovanile evangelica italiana. Ha sempre vissuto con passione la fede valdese Annapaola Carbonatto, torinese, studentessa di comunicazione interculturale. La sua appartenenza a un'altra confessione cristiana suscita nei ragazzi cattolici «soprattutto curiosità e un interesse a livello culturale, informativo». «La maggior parte di quelli che conosco - confida - non frequenta e della Chiesa protestante ha una semplice reminiscenza di ciò che ha studiato a scuola; altri, pochi in verità, hanno una fede consapevole e il dialogo con loro diventa più stimolante e arricchente».

Educata al protestantesimo dalla mamma (il papà, di famiglia cattolica, è ateo), ha iniziato un cammino spiritua-

le che si è arricchito nel tempo di diverse esperienze, anche internazionali ed ecumeniche, e si esprime nella quotidianità oltre che nella testimonianza nella Chiesa e nella società. «Il mio impegno nella Fgei, che riunisce metodisti, battisti e valdesi, è arrivato in modo naturale», racconta Annapaola che a 17 anni, al termine del catechismo, dopo un confronto con il Pastore, ha chiesto il Battesimo, diventando "ufficialmente membro di Chiesa". Dopo essere stata responsabile del gruppo giovani per vari anni e del servizio della "scuola domenicale" per i bambini delle elementari, dal 2016 ha incarichi istituzionali nella Fgei che definisce «un laboratorio interessante, uno spazio in cui ci si può confrontare per costruire un modello nuovo, introdurre dei cambiamenti, ad esempio nella liturgia o nel canto». L'obiettivo della Federazione, spiega, è proprio quello di «incontrarsi, fare rete a livello nazionale per poi essere fermento ciascuno nelle proprie comunità».



A. Carbonatto

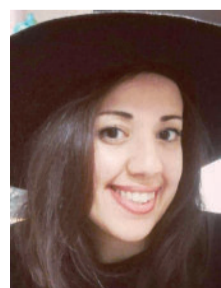
TRADIZIONE DA SCOPRIRE

«L'identità copta è un tesoro tramandato»

«Noi copti siamo molto fieri della nostra storia e della nostra identità. Un tesoro che viene tramandato con grande cura dai genitori ai figli, anche in emigrazione, con l'aiuto delle nostre comunità. Ma questo non ci impedisce di sentirci legati da un sentimento di fratellanza con i nostri amici cattolici». Monica Tawfilas è nata 27 anni fa in Italia da genitori emigrati da Assiut, una città sulle rive del Nilo al centro dell'Egitto. La lingua egiziana, i riti e le usanze dei copti hanno accompagnato la sua vita mescolandosi con la lingua e la cultura italiana. Frequenta la chiesa di San Mina a Milano, ma spesso preferisce raccogliersi in preghiera nel monastero Anba-Shenuda, punto di riferimento della numerosa comunità copta che vive in Lombardia. Fa parte di Swap, un'associazione di giovani di origine prevalentemente araba, cristiani e musulmani, che promuovono il dialogo interculturale ed il superamento degli

stereotipi. «Con i miei coetanei cattolici i rapporti sono quelli di una normale amicizia, condividiamo domande e problemi. Con i genitori, specie durante la mia adolescenza, ho vissuto un rapporto che si può sintetizzare nella bella frase di Goethe: "Quello che erediti dai tuoi padri, riguardatelo, per possederlo". Per mantenere viva una fede non basta una trasmissione meccanica di valori da una generazione all'altra, è necessario che un giovane si misuri con quanto gli viene proposto, lo passi al vaglio della sua esperienza e decida con libertà se aderire, modificare o abbandonare il patrimonio che i genitori gli hanno proposto. È stato per me un lavoro faticoso, durato anni, fatto anche di incomprensioni reciproche, ma alla fine ne sono uscita con una personalità temprata da questa verifica. Ora sono certa di possedere veramente quello che ho ricevuto in eredità».

Giorgio Paolucci



Monica Tawfilas

Monica, nata da egiziani: «Fiera della nostra storia, con gli amici condivido tante domande»

IMPEGNO E RIFLESSIONE

«Al lavoro per favorire l'unità dei protestanti»



Rebeca Malla

Rebeca, battista nata in Ecuador: «Con valdesi e metodisti collaboriamo nel sociale»

ILARIA BERETTA

«La prima cosa che la mia famiglia ha fatto arrivando a Milano dall'Ecuador è stata cercare una chiesa battista e ha subito trovato quella di via Pinamonte. All'epoca avevo 5 anni: in questa comunità ci sono cresciuta». Rebeca Malla oggi ha 26 anni ed è una giovane ma portante colonna di questa chiesa in zona Moscovia che può contare sulla partecipazione di un'ottantina di persone. Oltre a far parte di un gruppo giovani che accoglie anche molti ragazzi stranieri in Erasmus, Rebeca segue alcuni adolescenti nell'ambito della scuola domenicale. Anche durante la settimana questa giovane laureata in Lettere moderne si occupa di religione, grazie a un lavoro presso la libreria Claudiana specializzata in studi biblici, storia e cultura valdese, metodista, battista e luterana. «I protestanti sono frammentati, ogni tanto biso-

gna rimettere insieme le forze. Un buon modo per collaborare sono le attività sociali: con valdesi e metodisti, per esempio, ogni domenica noi giovani prepariamo la colazione per i senzatetto della città». L'opera di raccordo tra confessioni Rebeca la porta avanti anche a livello nazionale come delegata per la chiesa battista nella Federazione Giovanile Evangelica in Italia (Fgei). «L'obiettivo dell'organizzazione è mettere in relazione i giovani protestanti: in Italia siamo una minoranza e spesso noi ragazzi ci sentiamo soli nelle nostre comunità. La Federazione propone incontri e riflessioni comuni unendoci in uno stesso cammino» che - qualche volta - s'incrocia anche con i coetanei cattolici. «A Milano - spiega Rebeca - non mancano le occasioni di confronto. Ricordo quando abbiamo preparato insieme la veglia ecumenica: è stato un momento che mi ha obbligato a uscire dalla comfort zone e a confrontarmi con gli altri».